

Non solo neolaureati e lavoratori. E anche alle aziende dicono sì

(segue dalla prima pagina)

VERA SCHIAVAZZI

EPPURE questa idea, malvista dalle aziende italiane fino all'altroieri, considerata eccentrica se non eccessiva dalla maggior parte delle associazioni industriali, sta riconquistando terreno e contagiando anche il nostro paese dopo essere diventata abitudine per inglesi, svedesi, olandesi.

La novità la fanno i giovani pensionati, ancora abbastanza giovani da averne voglia, liberi del loro tempo, pronti a

Gli imprenditori:
"Una pausa serve al lavoratore ma le idee acquisite alla fine ci tornano utili"

sbarazzarsi di ogni senso di colpa ma anche a restituire qualcosa, magari dall'altra parte del mondo: due su dieci di loro viaggiano all'estero, lo 0,2 per cento lo fa per oltre tre mesi all'anno (fonte: Infotourist). Una legge del 2000 — la stessa che istituì i congedi per i neo papà — prevede che a chiedere un anno di pausa possa essere qualunque lavoratore dipendente con almeno cinque anni di anzianità. Peccato però che l'azienda possa rispondere di no. Ma sempre di meno: «Dai, tutte le ultime domande sono state accolte, e a fare la differenza è la serietà del progetto che ci viene sottoposto — dice Gianmaurizio Cazzaroli, responsabile delle Risorse Umane della Tetrapak di Modena, 700

dipendenti — Purtroppo non riusciamo ancora a incoraggiare questa pratica, ma diciamo che l'ostilità è scomparsa e si cominciano invece a cogliere le potenzialità di una pausa che serve al lavoratore ma poi può tornare anche alla società, sotto forma di idee, competenze, cultura». Accenture e Ibm, come Cisco, sono — anche loro — in testa alla

classifica delle multinazionali presenti in Italia più "liberali" nel venire incontro al bisogno di cambiamento dei collaboratori.

Ma quando si è in pensione non si deve chiedere il permesso a nessuno, e si è liberi (anche prima di andarci) di sognare navigando su siti come Medici Senza Frontiere o Cissv, l'associazione di volontariato

internazionale che ogni anno organizza decine di "missioni" in Africa e Sudamerica. Un medico ancora giovane — meglio se epidemiologo o igienista — può essere accolto a braccia aperte a 65 anni, un ingegnere è ricercatissimo per tutta la vita, come un agronomo o un geologo, e non mancano le proposte rivolte a geometri e architetti. Non c'è re-

Le tipologie



I GIOVANI

I neolaureati vanno all'estero a proprie spese per imparare una lingua o fare volontariato



I LAVORATORI

L'azienda deve concedere il permesso. Alcuni accordi prevedono anche un contributo



GLI ANZIANI

Frequente è il sabbatico dopo la pensione. Obiettivi: girare il mondo o fare volontariato all'estero

L'intervista

Riccardo Caserini, autore di una guida al "gap year": per chi parte la città ideale è Londra

"Non servono soldi, basta organizzarsi"



LO SCRITTORE
Riccardo Caserini, ex bancario

LA PRIMA volta? Meglio a Londra, una città "allenata" ad accogliere e a lasciar ripartire che ci va per cambiare vita. È il "consiglio d'autore" di Riccardo Caserini, ex bancario che dopo due "fughe" sabbatiche ora lavora in un'agenzia internazionale e ha scritto, per Valardi, "Mollo tutto e parto".

Un anno di sospensione non è un lusso per ricchi?

«No. La prima volta ero da poco laureato e non ho speso nulla, perché a Londra ho sempre lavorato. La seconda avevo scelto di esplorare un'area vasta (California, Messico, Australia, Nuova Zelanda e Hawaii) e qualche risparmio se ne è andato, ma comunque, organizzandomi, ho speso in un

anno quello che molti investono in una vacanza di tre settimane. E soprattutto ho incontrato mia moglie...».

Chi lavora, però, teme di non trovare più il suo posto al ritorno. È una paura fondata?

«Lo è stata, in Italia, fino a poco tempo fa. Ma le cose stanno cambiando e incontro sempre più disponibilità da parte dei direttori del personale con i quali ho a che fare ogni giorno nel mio nuovo lavoro. Anche le aziende stanno cominciando a capire che un sabbatico apre la mente delle persone, in un modo che può essere utilissimo anche al rientro al lavoro».

(v.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

65%
sono
maschi

35%
sono
femmine

Gli obiettivi
Le ragazze

52%
preferirebbe attività
di volontariato

28%
vorrebbe
trasformare
la propria
passione
in un lavoro

5%
vorrebbe visitare
gli Stati Uniti
per perfezionare
la lingua

15%
desidera
un giro
per il mondo

I ragazzi

desidera un giro per il mondo

44%

vorrebbe visitare gli Stati Uniti
per perfezionare la lingua

26%

vorrebbe trasformare
la propria passione in un lavoro

20%

preferirebbe attività
di volontariato

10%

Gli anziani

vorrebbe realizzare un sogno

35%

vorrebbe aiutare chi
ne ha bisogno in un paese povero

27%

vorrebbe un anno da dedicare
al divertimento e al turismo

15%

vorrebbe studiare
le lingue straniere

15%

Fonte: Unisu

tribuzione, ma spesso viene offerta l'ospitalità, e i risparmi servono a collocare, prima o dopo l'impegno, un viaggio-vacanza ben meritato nella stessa zona del mondo. «Per me — racconta Luigi Malgoli, ingegnere idraulico in pensione da un anno dall'azienda pubblica della sua città — lavorare in Senegal è stata in assoluto l'esperienza più significativa in 45 anni di lavoro. Mi è cambiata la testa, mi sono liberato da una routine che era diventata faticosa, ho ritrovato energie e ho visto da una prospettiva opposta tutti i problemi che prima mi crea-

Chi sceglie di fare volontariato all'estero ottiene in cambio l'ospitalità: così i costi calano

vano ansia, dalla salute ai figli. La mia famiglia ha capito, mia moglie mi ha raggiunto alla fine del campo, dopo sei mesi, e insieme abbiamo viaggiato per altre otto settimane, continuando a dormire nei villaggi o sotto una tenda».

«Per i giovani, un anno di pausa tra la fine dell'università e l'inizio del lavoro ha il senso di una moratoria psicosociale prima delle responsabilità della vita adulta — spiega la sociologa Chiara Saraceno — ed è un'usanza molto diffusa in tutti i paesi del nord-Europa. L'altro sabbatico radicato nella storia è quello dei professori universitari, che possono ottenerne uno per studiare e formarsi ogni dieci anni di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA